



CENTENARIO *della* GRANDE GUERRA

*L'impresa del nostro concittadino Leopoldo Boncompagni
Medaglia d'Argento al Valore Militare*

**VENERDÌ 16
OTTOBRE**

ORE 21.00

**TEMPIO DEL SACRO CUORE
PISTRINO**

Ingresso libero

"NON TI SCORDAR DI ME"
NOTE D'AMORE E DI GUERRA

Gabriella Zanchi *Soprano*
Leonora Baldelli *Pianoforte*

Corale "Marietta Alboni"
Marcello Marini *Direttore*
Maurizio Perugini *Voce recitante*

Testi e documentazione storica a cura di Alvaro Tacchini

*Con il Patrocinio di:
Istituto di Storia Politica e Sociale "Venanzio Gabriotti"*



e se le donne...
NARRAGINA DI EVENTI AL FEMMINILE



"NON TI SCORDAR DI ME" *Note d'Amore e di Guerra*

Gabriella Zanchi Soprano

Leonora Baldelli Pianoforte

Corale "Marietta Alboni" Direttore **Marcello Marini**

Maurizio Perugini Voce recitante

Testi e documentazione storica a cura di **Alvaro Tacchini**

Con il Patrocinio dell'Istituto di Storia Politica e Sociale "Venanzio Gabriotti"

PROGRAMMA MUSICALE E TESTI

Soldati di terra e di mare l'ora solenne delle rivendicazioni è suonata. Seguendo l'esempio del mio grande avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire. Soldati! a voi la gloria di piantare il tricolore sui termini sacri che la natura pose ai confini della patria nostra. A voi la gloria di compiere finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Gran QUARTIER generale 24 maggio 1915.

Vittorio Emanuele

E. A. Mario "La leggenda del Piave" per Coro, Soprano e Pianoforte (armonizzazione **Marcello Marini**)

Dante Chiasserini, di Sansepolcro, andò incontro alla morte in modo cosciente. Non lo frenò nemmeno la struggente implorazione della giovane fidanzata, Anna. Gli scrisse: "Se tu dovessi morire, sarei infelice per tutta la vita. Ho appena 19 anni e sono ridotta uno scheletro... Se tu parti, intorno a me si aprirà un sepolcro. Dal giorno che sono la tua fidanzata non mi è stato possibile avere un'ora di felicità. Lo sento, Dante, noi non saremo mai felici perché tu non pensi che alle tue idee".

Ma Dante, pur amandola teneramente, le ribadì la sua idealità:

"Sono andato a combattere per tutta l'umanità ed è per questo che tu mi devi voler più bene in quanto ché io non voglio soltanto la nostra felicità ma la felicità di tutti gli esseri umani. Milioni di madri a cui si distrugge le case, si violano le figlie, si uccidono i figli, in questo tragico momento chiedono soccorso a tutta l'umanità cosciente. Essere insensibili a questo grido vuol dire essere incoscienti vili codardi. Il tuo Dante non è tale, perciò sacrifica la sua giovinezza, il suo amore per il bene di tutti coloro che oggi soffrono sotto l'elmo inchiodato degli assassini. Anna non mi odiare!"

Lunedì 26 giugno 1916 Dante Chiasserini scrisse nel diario:

"Se la fatalità mi sarà avversa, il mio ultimo pensiero sarà rivolto alla libertà, ai miei vecchi genitori, alla mia Anna".

Tre giorni dopo si immolava sul Monte San Michele.

Anonimo **"O Gorizia tu sei maledetta"** per Coro, Soprano e Pianoforte (armonizzazione Marcello Marini, elaborazione pianistica Leonora Baldelli)

Dal diario del Cappellano militare Don Domenico Vannocchi , di Montone

30 settembre 1915 - "Nevica in abbondanza nella nottata. Le strade sono fangose da non praticarsi affatto. Abbiamo un primo caso di congelamento. Quando penso al freddo che devono soffrire quei poveri soldati nelle trincee rabbrivisco. Sento freddo io ed infine sono al coperto. Poveri soldati.

Questo è un sacrificio grande per la Patria quanto il sacrificare la vita. Eppure sopportano con rassegnazione senza maledire ed imprecare alla vita e ai superiori. Certo che il loro sguardo dice tutte le loro sofferenze.

Quanti eroi!"

Anonimo **"Ta-Pum"** per Coro (armonizzazione Marcello Marini)

L'artigliere Giuseppe Rondoni, di Umbertide, così raccontava la tensione del bombardamento.

"È impossibile descrivere ed immaginare l'impressione che faccia il sibilo del proiettile al momento che arriva. Sembra che voglia arrivare dappertutto, ed in nessun posto si sia al sicuro, ed infatti è proprio così perché per le granate in qualsiasi posto non si può dire di essere sicuri". Rondoni ne ebbe la sconvolgente riprova pochi giorni dopo. Scrisse:

"La granata era andata a colpire proprio sopra alla trincea dove tutti correvano a ripararsi quando la sentirono arrivare, e fece di quella trincea che era piena di dodici giovani pieni di vigore e di forza, una fossa di carne umana senza più alcuna forma. Mi basterà ricordare che nessuno di quei dodici fu possibile riconoscere".

Franz Liszt **"Fantasia sul Miserere"** per Pianoforte

L'ufficiale alpino di Sansepolcro, Piero Pichi-Sermolli raccontò alla mamma come sopravvisse a un attacco sferrato sul Monte Ortigara. Vi avrebbe trovato la morte quattro giorni dopo, a quota 2.105, meritandosi una medaglia d'argento al valor militare:

"Prima di tutto, per rassicurarti, ti dico che sono ancora vivo: non so neppure io come ho fatto a riportare la pelle in giù; ma per ora sono salvo. Come avrai letto dai comunicati, abbiamo fatto l'avanzata. Siamo stati due giorni dietro una roccia, aspettando che finisse il bombardamento per andare avanti, e venuto l'ordine di avanzare, siamo stati aggrappati ai reticolati austriaci, senza riuscire ad entrare nelle trincee, quattro giorni di seguito, fino alla notte del 14, in cui abbiamo potuto ripiegare. Siamo stati lì in mezzo ai morti, ai feriti che si lamentavano, senza mangiare, senza bere, senza dormire, sotto un temporale violentissimo, che ha durato per tre giorni; senza poter alzare la testa di un palmo da terra, perché cannoni e mitragliatrici austriache ci falciavano senza tregua. Siamo tornati giù molto stanchi e pochi, pochissimi anzi".

Zoltan Kodaly **Canto della sera** per coro

Questo è il brano di una lettera del Fante tifernate Luigi Boschi

"Gran parte dei soldati di prima linea sono ancora dei ragazzi imberbi, e spensieratamente volano alla morte, altri però sono più seri e pur facendo ogni sforzo per mostrarsi tranquilli, nel volto si leggono lo stesso i loro pensieri molesti. Essi sono i richiamati che alle loro case hanno lasciato, privi di aiuto, la sposa, i figli od i genitori. Nell'infuriar della mischia però dimenticano ogni pena ed al pari degli altri combattono eroicamente da far meravigliare gli stessi nostri nemici.

I soldati sono molti, ma l'anima è una sola. Il pericolo della morte fraternizza e avvinghia Il povero e il ricco, l'umile ed il grande ufficiale ed il soldato tutti affrontano i rischi con ugual coraggio e ardore.

Morten Lauridsen da **Lux aeterna "O nata Lux"** per Coro

Nelle sue lettere, Giovanni Bogliari, contadino di Città di Castello, preparò i famigliari e sé stesso all'eventualità della sua morte:

"[...] d'una cosa sola vi debbo avvertire, se poi mi convenisse prendere parte alla difesa della nostra bella e cara e splendida patria, ancora mi costasse la mia vita, non piangete per carità, che quello è il dovere d'ogni militare, di far scudo col suo proprio petto alla difesa della patria. [...] Avrete l'onore di dire che vostro figlio è morto in guerra, e sarà sempre una memoria per tutta la vostra vita [...]. Io mi sono preso d'un'idea che non ci vedremo più di certo. Se poi ci vedremo ancora sarà una fortuna, ma si sa che noi di fortune mai ne abbiamo avute. [...] Aggiungo a voi di non prendervi collera, non prendervi dispiacere per il vostro figlio. Voi mi dovete dimenticare come vostro figlio, ma tenermi come aveste niente d'appartenenza con me, che se a un caso mi doveste perdere non proveresti tanto dispiacere. Io mi sono dimenticato di tutto, mi sono dimenticato di fidanzata amici parenti, e vi lascio tutti dandovi carezze e baci".

Bogliari morì sull'Isonzo

Francesco Paolo Tosti **"A Vucchella"** su testo di **Gabriele D'Annunzio** per Soprano e Pianoforte

Il soldato tifernate Mario Patrizi così dette voce al suo amore per la Patria:

"Patria! questo nome, il nome santo della Patria, con quanta religione è pronunciato quassù! È per noi pio come il nome della mamma, e quando sorte dalle labbra di chi l'ha invocato nell'ora tragica dell'assalto commuove e fa piangere. [...] Io benedico questa guerra non soltanto perché darà tutta l'Italia agli italiani, ma e sopra tutto perché ci ha insegnato ad amare la Patria, ce ne ha rivelato il valore. [...] Oggi abbiamo imparato ad amarla, l'amiamo perché l'amore per essere vero e grande deve essere provato dal dolore e dal sacrificio".

Anonimo **"Il testamento del capitano"** per Coro (armonizzazione Marcello Marini)

In questa lettera alla moglie, un contadino altotiberino di nome Natalino dà espressione a un intenso amore per la famiglia e al desiderio di una pace che ponga termine ai disagi provocati dal forzato distacco.

"Carissima consorte il 17 ottobre 1916, eccomi di novo a darti notizie di mia salute – io vado sempre migliorando e perciò non darti pena per nulla – farti sempre coraggio come pure me lo

faccio io benché le cose vadino alungo – ma cosa voi fare ci vole pazienza – io mi trovo dolente che penso che te chisà in che condizione ti troverai che essendo già passato un’anno che non ai più che guada[gnà] un pezzo di pane a cuelle mie povere creature – e certo che con quel poco di sussidio ce poco da fare – ebbene preghiamo Iddio che venga presto questa benedetta pace per potersi riunire assieme come prima – credi mia cara moglie che io mi consolo solo in quel momento che vedo il tuo ritratto uniti ai miei figli – io quasi tutte le notte sogno che sono a casa ed in vece sono bene lontano.

Aniello Califano **“Surdato nnamurato”** per Soprano, Coro e pianoforte (trascrizione Leonora Baldelli, armonizzazione Marcello Marini)

I soldati talvolta affidarono alle lettere e ai diari le loro preghiere. A Natale del 1916 il devoto cristiano Beppe così invocò l’aiuto divino per riportare la pace:

“Angelo del Signore, scendi su questa terra bagnata di sangue e dì ai tuoi soldati, oppressi dal dolore della famiglia lontana, la grande parola del conforto, sorreggili mentre stanno trangugiando l’amaro calice e fa che sentano la forza di pronunciare l’altissimo fiat. Mentre la guerra tace per un istante, fai loro udire la parola santa: pace in terra agli uomini di buona volontà. Angelo del Signore, sali alle case desolate e tristi a portare la parola del conforto e del sollievo a tante povere creature. Asciuga la lacrime delle madri, delle spose e delle sorelle, dà loro la forza per sopportare il peso del loro dolore e ripetile: pace in terra. Scendi sui cimiteri sparsi sulla fronte, dove riposano tanti figli, eroi ignorati, e ripeti sulle tombe deserte: pace, pace.

E fino a quando saremo lontani? Quando la pace di giustizia e di amore scenderà sulla terra? O, sia presto, affretta o Bambino Gesù il regno tuo di pace, di giustizia e di amore. Potessi vedere gli uomini stringersi la mano e cessare di distruggersi”.

Giuseppe de Marzi **“Signore delle cime”** per Coro e Soprano

Le donne soffrivano per il distacco dai propri uomini in guerra. Il brano di una lettera inviata da Matilde Savini a Giovanni Gaggi ci cala nella melanconia di queste separazioni e nella sensuale affettività del mondo contadino.

“Caro Giovanni, [...], mi ai recato al mio cuore molta felicità dove mi dici che ti scrive mio Luciano, mi fai molto ridere dove mi dici che mi songna, si questo lo credo, io pure lo songno tutte le notti, mi sembra di bracciarlo, io mi sveglio rimango molta adolorata per essere da lui tanta lontano, ormai non so più cosa faccio dal grandi spiacere che mi sento. Oh! Caro Giovanni credi per noi povere donne sono brutti momenti, ravamo bituato a dormire con il nostro caro consorte eddora ci tocca stare qui abbandonate, ma pazienza, speriamo presto dirivederci, caro Giovanni quando mi rispondi farmi sapere quando tempo è che non ai ricevuto una bella giovane. [...] Addio scusa il male scritto che scrivo con una penna tutta rotta ma nonne da maliavigliarsi perché e tempo di guerra”.

E de Curtis **“Non ti scordar di me”** per Soprano e Pianoforte

La tragedia di Caporetto e l’esaltazione per la vittoria in alcuni brani del diario dell’Ufficiale tifernate Venanzio Gabriotti

La rotta di Caporetto

27 ottobre 1917

Ore 5,10 ordine di partire. Passato Isonzo ho pianto. Si lascia tutto: che schianto. La colpa è dei capi che non hanno apprezzato la possibilità dello sforzo ed hanno ridotto il soldato a non poter

più opporre resistenza. Temo venga la rivoluzione in Italia. Triste partenza. Tutti stanchi e tristi. Notizie catastrofiche.

28 ottobre.

Ci inseguono. Tutto fa temere siamo circondati! Che strazio se dovessimo essere prigionieri. È tremendo, mi pare di morire! Che vergogna!

29 ottobre

Ore 20,30 si parte per ignoto. Prendo comando Brigata!! Fughe romanzesche a traverso paesi in fiamme. Tutti scappano. È forse il disastro assoluto? Notte tremenda, soldati si sperdono per stanchezza e confusione.

La vittoria

31 ottobre 1918

Ore 9 ordine muoversi e correre verso l'Asolone. Pare che nemico si ritiri. Ore 16 assalto Col Bonato, con la mia compagnia lo conquistiamo prendendo le mitragliatrici. Grande entusiasmo: sono fiero dei soldati. Soddisfazione immensa. Si pianta la bandiera. Magnifico slancio. Avanzata splendida. All'assalto con la compagnia sono stato primo assieme a Giusti.

1° Novembre

Gli austriaci fuggono lasciando tutto.

2 novembre

Ore 7 a Primolano incontro commovente con i borghesi liberati. Raccontano torture inaudite: Passano tanti prigionieri liberati: da ogni parte vinciamo!

3 novembre

Austriaci chiesto armistizio. Abbiamo vinto. Viva l'Italia!

4 novembre

Ore 13 notizia ufficiale firma armistizio. Ore 15 cessano le ostilità: grande entusiasmo!

7 novembre

Sono stato proposto per medaglia d'argento, con questa motivazione: "Primo fra i suoi fanti con fulgido esempio di coraggio si lanciò all'assalto del Col Bonato trascinandoli all'espugnazione ed alla cattura di armi e nemici ivi annidati".

Carl Jenkins **God shall wipe your tears away** da The Armed Man per Coro soprano e pianoforte

MUSICHE DAL FRONTE

Parole e musica per un programma dedicato alla Grande Guerra, un connubio fatto di ricerca storica ma anche un percorso emozionale in cui i linguaggi si intrecciano e si enfatizzano a vicenda.

Canzoni di protesta, canti che accompagnavano i soldati nelle lunghe ore in trincea, nelle marce o per sconfiggere la nostalgia per gli affetti familiari, ma anche brani del repertorio classico che si collocano come colore musicale sulle parole. Certamente le canzoni di guerra sono uno degli elementi fondamentali per la cristallizzazione della memoria della Grande Guerra; hanno un potere evocativo fortissimo, bellissime anche a detta di musicologi e letterati e fanno parte di una letteratura popolare mai considerata a sufficienza. La musica è semplice ma diretta al cuore ed è unita a parole profonde e solo apparentemente "facili" da rimare in poche strofe. Queste parole si offrono come un vero e proprio arsenale identitario che lascia come suo unico testamento poche, semplici e dolorose emozioni che raggiungono chiunque

Si stima che la battaglia di Gorizia (9-10 agosto 1916) sia costata la vita a 50.000 soldati e 1.759 ufficiali italiani. Nacque per l'occasione "Gorizia tu sei maledetta", canto che faceva rischiare la fucilazione ai soldati sorpresi ad intonarlo. In esso si ritrovano la violenza, l'inutilità e il dolore della guerra, gli affetti che si perdono, la discriminazione di classe fra soldati e ufficiali, i morti che non ritornano, è un grido di dolore che richiama la memoria del conflitto e del sangue versato senza un perché.

La vera e sicura origine di quello che potremmo definire il più classico, il più nobile fra i canti degli alpini "Il testamento del Capitano" si riscontra nel canto funebre cinquecentesco "Il testamento spirituale del Marchese di Saluzzo". Il Capitano generale delle armi francesi nel reame di Napoli, mortalmente ferito da un obice durante la difesa della fortezza di Aversa assediata dalla truppe borboniche che nel 1528, esprime le sue ultime volontà ai soldati riuniti attorno al letto di morte. E sarà forse proprio uno di quei soldati l'ignoto autore che riversò nel canto gli ultimi sublimi istanti del capitano, creando una fra le gemme più interessanti del patrimonio epico-lirico italiano, ereditata in seguito dalla tradizione alpina.

Ancor oggi spesso non ci si rende conto di come nell'immaginario collettivo il Corpo degli Alpini e l'idea del fante in trincea, si sposino inequivocabilmente al ricordo e alle atmosfere della Grande Guerra. Ecco la forza di un canto nato spesso durante una trepidante vigilia di un assalto o dopo un cruento scontro, che forse meglio di un saggio, un diario e persino di una fredda e tagliente statistica ufficiale, riesce a superare le barriere del tempo e a testimoniare ad imperitura memoria ciò che accadde un secolo fa.

Ogni canzone implica un percorso che conduce alle radici del nostro folk e della nostra identità, diventando patrimonio del mondo intero come " 'O surdato 'nnammurato" che questo programma si veste di una versione diversa, collocando il pensiero del soldato verso la fidanzata in una malinconica ballata .

Apparentemente contrastante l'inserimento di brani quale quelli di Lauridsen, Kodaly e Jenkins. È invece il momento di riflessione spirituale, un omaggio ai caduti in guerra: "nel silenzio della sera volgo a Dio la mia preghiera" (Kodaly), "there shall be no more death, neither sorrow nor crying, neither shall be anymore pain" (Jenkins)

LA GUERRA NELLA VALTIBERINA

I tredici comuni che costituiscono geograficamente il bacino dell'Alta Valle del Tevere pagarono un prezzo elevato di vite umane nella Grande Guerra. Complessivamente ebbero 2.248 caduti: una pesante perdita di uomini nel pieno delle loro energie, che gravò su una popolazione totale di poco più di 90.000 abitanti. Non morirono solo perché colpiti dal nemico. Ben 683 persero la vita per malattie: prevalentemente patologie di natura polmonare e gastro-intestinale provocate dalla vita disagiata in trincea, in balia del maltempo e delle precarie condizioni igieniche. Inoltre 207 militari decedettero di stenti in prigionia; altri 187, classificati come dispersi, ebbero i corpi talmente devastati da non poterne permettere l'identificazione. Anche nell'Alta Valle del Tevere l'intervento in guerra dell'Italia fu preceduto da un serrato scontro politico, che vide su posizioni neutraliste i socialisti e gran parte dei cattolici, gli schieramenti con maggiore radicamento nelle masse popolari. Alla fine, l'entrata in guerra provocò irrimediabili lacerazioni sul piano politico e dolorose rotture sul quello umano. Nella vita di trincea, però, finì con il prevalere fra i soldati la solidarietà, la lotta comune per vincere le battaglie e sopravvivere alla morte imminente. E molti combatterono valorosamente, senza paura di sacrificare la propria vita: furono 55 i caduti altotiberini decorati con medaglie al valor militare; solo a Città di Castello, tra caduti e militari sopravvissuti alla guerra, si contarono 53 medaglie al valor militare. Con due medaglie d'argento e due di bronzo, e promozioni che lo portarono, da semplice soldato, a concludere la guerra con il grado di capitano, il tifernate Venanzio Gabriotti fu l'eroe più decorato della valle. Una terza medaglia, d'oro alla memoria, gli sarebbe stata conferita per aver dato la vita alla Resistenza al nazifascismo. Di tutte le traversie dei combattenti al fronte portano testimonianza diari, epistolari e racconti disseminati in numerosi fondi d'archivio altotiberini, soprattutto privati e di carattere familiare. Scritti che documentano nel modo più vivido le forti e contrastanti emozioni vissute dai soldati in battaglia e in trincea, i valori cui si aggrappavano per resistere a quel cimento, il peso della lontananza dalla propria terra e dalla famiglia, il vortice di speranze, di illusioni e di amarezze che segnava l'esistenza quotidiana al fronte. Documentano anche l'asprezza delle condizioni sociali della popolazione altotiberina in quegli anni. Con gli uomini in età lavorativa in guerra, mogli e madri dovettero sobbarcarsi il sostentamento della famiglia. Spesso si trovarono sole con i loro anziani e bambini e i contributi economici distribuiti alle famiglie dei richiamati non potevano garantire una vita dignitosa, anche per il costante aumento dei prezzi dei beni di consumo. In un territorio prevalentemente agricolo e coltivato a mezzadria, gran parte dei disagi gravarono sulle campagne, dove vennero a mancare braccia essenziali per i lavori agricoli. Altri drammi poi si aggiunsero. Nell'aprile 1917 un terremoto distrusse Citerna e Monterchi e produsse gravi danni nel territorio alla destra del Tevere. Nell'autunno dell'anno successivo il flagello dell'influenza denominata "Spagnola" investì anche la valle, lasciando una terribile scia di morte: nel 1918 nei comuni altotiberini decedettero circa 1.200 persone in più rispetto all'anno precedente. I soldati che, fisicamente ed emotivamente prostrati, tornavano nelle proprie case al termine di una guerra vittoriosa trovavano dunque una società assai provata.

Alvaro Tacchini